La "fossa comune" del Museo Lombroso e il "lager" di Fenestrelle: il centocinquantenario dei neoborbonici

Silvano Montaldo

The "common grave" of the Lombroso Museum and the "lager" of Fenestrelle: the 150th anniversary of the neo-Bourbons. The article reconstructs the transition from a perspective of cultural controversy to that of a political proposal that the varicoloured world of anti-Risorgimento revisionism encountered on the occasion of the 150th anniversary of Italian unification. Through the demonstrations against the reopening of the Lombroso Museum, unjustly seen as an uncritical return to the theories of the Veronese scientist, and the revival of the legend of Fenestrelle prison as a death camp for Neapolitan inmates, a functional controversy was launched in order to collocate the memory of the unification process within a context of a colonial warfare. This position was upheld by neo-Bourbon revisionist texts, while the celebration of bandits as a new symbol of identity materialised with a demand for the "return" of the exhibits from Lombroso's collections, an issue which has yet to be resolved.

Key words: 150th anniversary of Italian unification, revisionism, Lombroso museum, Fenestrelle prison
Parole chiave: 150esimo Unità italiana, revisionismo, Museo Lombroso, carcere di Fenestrelle

Nel pomeriggio di sabato 8 maggio 2010, Torino fu teatro di una manifestazione non ispirata a sentimenti filorisorgimentali. Tra lo sventolio di bandiere delle armate controrivoluzionarie e del Regno delle Due Sicilie, intonando *Brigante se more*, un centinaio di manifestanti sfilò lungo i corsi Cairoli, Vittorio (Emanuele II) e Massimo (d'Azeglio), fermandosi all'inizio di via Pietro Giuria. Come gli altri dedicatari delle strade percorse dal corteo, anche Giuria si è ritagliato un posto nella storia risorgimentale, ma meno noto di re e ministri l'autore della *Storia popolare della Real Casa di Savoia* evitò gli epiteti dei manifestanti dell'8 maggio, i quali, invece, quando trovarono sui loro passi la statua di Garibaldi, che dal 1887 svetta sul Lungo Po, non si lasciarono sfuggire l'occasione. A 150 anni dallo sbarco di Marsala, tra un perentorio ma rozzo «Garibaldi pezzo di merda» e un «Garibaldi

boia, Anita è la sua troia», dall'omofonia facile ancorché volgarmente maschilista, il corteo sfilò per raggiungere la sua meta, il museo creato da Cesare Lombroso, riaperto il 27 novembre 2009 nel Palazzo degli istituti anatomici, dove sono ospitate anche altre collezioni storiche dell'Università di Torino[1]. Qui la musa dei manifestanti si produsse in slogan come «Lombroso razzista, Mazzini terrorista», «Lombroso boia riprenditi i Savoia», liquidatori di qualsiasi differenza tra i partiti risorgimentali, la cui negazione è nel cuore di ogni neoborbonico. La manifestazione si sciolse dopo che una delegazione, invocando la restituzione dei «nostri morti», depose un mazzo di fiori recante la scritta «area degaribaldizzata» sotto la targa che segnala la presenza del Museo[2].

A organizzare l'evento furono «Insorgenza Civile» di Nando Dicè, ex militante di «Area», il gruppo dei fedelissimi di Antonio Parlato, già Msi, poi An; «Rete Sud», costola del «Partito del Sud» di Antonio Ciano, già Pci, e i «Comitati delle Due Sicilie», che si propongono la ricostituzione dell'antico regno, ovvero alcune tra le associazioni, nate negli ultimi anni, accomunate dalla rivisitazione della storia risorgimentale[3]. Il termine neoborbonico si estende pertanto a un insieme eteroclita, fatto di culture politiche diverse e di vario radicamento territoriale, che riutilizza idee di stampo contro-rivoluzionario e tradizionalista circolanti nel XIX secolo[4]. Attivo da tempo sul piano culturale, il neoborbonismo ha gravitato soprattutto nell'orbita dei partiti di destra (Msi prima, quindi An e Pdl) per assumere una connotazione più direttamente politica con la nascita dei tanti piccoli partiti sudisti, sorti nella speranza di captare un voto di protesta che l'attuale crisi economica, particolar-

[1] Sulla missione del Museo Lombroso cfr. G. Giacobini-C. Cilli-G. Malerba, *Il riallestimento del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale*, «Museologia scientifica», 4 (2010), nn. 1-2, pp. 137-47. Sull'interesse che ha suscitato cfr. A. Abbot, *Turin's criminology museum*, «Nature», 2010, n. 463, p. 300, e P. Becker, *Buon giorno, Professore! Visiting the Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, «Il mestiere di storico. Annale Sissco», 2010, n. 1, pp. 56-58.

[2] Cfr. M. Baudino, *Il Sud contro Lombroso. "Chiudete il suo museo simbolo del razzismo"*, «La Stampa», 6 maggio 2010; L. Borghesan, *"Siamo tutti briganti vogliamo il Sud libero"*, ivi, 9 maggio 2010; F. Colarieti, *Contro Lombroso si scatena l'Insorgenza Civile*, «Il Punto», 29 aprile 2010; C. Castoro, *Insorgenza Civile in marcia su Torino*, ivi, 20 maggio 2010. Cfr. il servizio di F. Esposito e F. Bocellari, *Leghisti e terroni: abbasso Garibaldi*, trasmesso da La7 il 18 maggio 2010 durante la trasmissione *L'infedele*.

[3] L'elenco degli organizzatori della manifestazione è in En. Rom., *I meridionali protestano per Lombroso*, «Cronaca qui», 5 maggio 2010. Cfr. L. Patruno, *Fuoco del Sud. La ribollente galassia dei Movimenti meridionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 24-25, 41-42, 54-55, 59-61; F. Geremicca, *Sventola la bandiera col Giglio. Nasce il «parlamento» neoborbonico*, «Corriere del Mezzogiorno», 18 gennaio 2010.

[4] Cfr. M. Meriggi, *Dopo l'Unità. Forme e ambivalenze del legittimismo borbonico*, «Passato e presente», 29 (2011), n. 83, pp. 37-56; A. De Francesco, *Dal sanfedismo al brigantaggio. La controrivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia (1799-1863)*, in H. Multon-B. Dumons (eds.), *Blancs et contre-révolutionnaries: espaces, réseaux, cultures et mémoires (fin 18° debuts 20° siècles). France, Italie, Espagne, Portugal*, École française de Rome, Rome 2011, pp. 31-43.

mente grave al Sud, sommandosi alla perdita di credibilità dei partiti nazionali, potrebbe estendere notevolmente[5]. Sinora questi gruppi hanno avuto scarso seguito alle consultazioni alle quali si sono presentati, pur potendo contare su alcuni simpatizzanti tra i parlamentari, eletti però sotto altri simboli[6]. Forse, proprio per l'incapacità di sviluppare una linea politica, quello che sembra più interessare a queste associazioni è l'uso pubblico della storia, che ha assunto forme parossistiche a ridosso del centocinquantenario, con la contestazione delle celebrazioni ufficiali, la proposta di un proprio calendario celebrativo e una massiccia presenza nel campo della divulgazione storica, i cui successi potrebbero tradursi in consenso elettorale[7].

Al corteo contro il «Museo antimeridionale» aderirono studenti, imprenditori e professionisti, alcuni dei quali arrivati da Napoli: volti anonimi e qualche nome noto, come Roberto Gremmo, già leader di «Piêmont», che ha rivendicato il merito di aver svelato per primo l'esistenza dei «lager» dei Savoia. La presenza di un personaggio che appartiene al leghismo delle origini non deve stupire: gli stessi organizzatori, contrari ai finanziamenti per le celebrazioni dell'unificazione, avevano rivolto anche un appello al presidente del Piemonte, Roberto Cota, piuttosto tiepido nei confronti del 150esimo[8].

[5] Cfr. A. Panebianco, *L'altra secessione*, «Corriere della sera», 4 novembre 2010; M. Meriggi, *La frattura Nord-Sud: una nuova questione meridionale*, «Italianieuropei», 2011, n. 7, pp. 53-54.

[6] Cfr. R. De Felice, *Neoborbonici. Riscrivere il passato per progettare il futuro*, tesi di laurea in Storia sociale del XIX secolo, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010, relatore S. Montaldo, pp. 5-15.

[7] Cfr. P. Aprile, *Giù al Sud. Perché i terroni salveranno l'Italia*, Piemme, Milano 2011, pp. 243-45. Su alcune iniziative: V. Esposito, *Napoli, le vie cancellate dai Savoia. I neoborbonici: «ridateci i vecchi nomi»*, «Corriere del Mezzogiorno», 18 maggio 2010; G. Abate, *Unità e Neoborbonici: «L'Italia celebra una menzogna, è solo retorica»*, ivi, 16 marzo 2011; A. Agrippa, *I neoborbonici mettono all'indice Laterza*, ivi, 17 giugno 2011, F. Tontoli, *I neoborbonici commemorano Franceschiello, il re dei sei mesi*, ivi, 28 dicembre 2011. Tra gli ultimi testi del revisionismo borbonico: P. Aprile, *Terroni*, Piemme, Milano 2010; D. Liguori, *Quell'"amara" Unità d'Italia*, Sibylla, Roma 2010; G. Fasanella-A. Grippo, *1861. La storia del Risorgimento che non c'è sui libri di storia*, Sperling & Kupfer, Milano 2010; N. Zitara, *L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria*, Jaca Book, Milano 2011; *Malaunità. 1861-2011 Centocinquant'anni portati male*, a cura di S. Lanza e G. De Crescenzo, prefazione di J.N. Schifano, Spazio creativo, Napoli 2011; U. Nisticò, *Storia delle Italie dal 1734 al 1870. Con un Antefatto e un Epilogo*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2012. Inoltre, sono stati ristampati: N. Zitara, *L'unità d'Italia: nascita di una colonia* (1971), Jaca Book, Milano 2010, G. Di Fiore, *Controstoria dell'unità d'Italia. Fatti e misfatti del Risorgimento* (2007), Rizzoli, Milano 2010 e L. Del Boca, *Maledetti Savoia. La storia dell'unità d'Italia non è quella che ci hanno insegnato a scuola* (1998), Piemme, Milano 2011. Diversi per formazione e appartenenza: G.B. Guerri, *Il sangue del Sud. Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, Mondadori, Milano 2010; G. Oliva, *Un regno che è stato grande. La storia negata dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Mondadori, Milano 2012; E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee, 1830-1861*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

[8] Cfr. M. Baudino, *Il Sud contro Lombroso* cit.; *Saitta attacca Cota su Italia 150. "È sempre in tv ma non ne parla mai"*, «la Repubblica», 29 dicembre 2010; *Il Carroccio diserta le celebrazioni. Solo 6 leghisti in aula alla Camera*, ivi, 17 marzo 2011. Cfr. inoltre D. Celli, *La*

D'altra parte, un esponente di primo piano della Lega Nord, il deputato del Parlamento europeo Mario Borghezio, partecipò all'altra tappa della due giorni neoborbonica. Il 7 maggio, in un'atmosfera mesta e solenne, un drappello di militanti si diede appuntamento a Fenestrelle, in val Chisone, dove sorge la fortezza entrata tra i luoghi della memoria antirisorgimentale al pari di Gaeta e di Civitella del Tronto[9]. Come ha dichiarato Fiore Marro, presidente dei «Comitati delle Due Sicilie», è «la meta che ogni uomo nato a sud del Garigliano deve almeno una volta nella vita vedere»[10]; Eddy Napoli vi ha dedicato una canzone: *Suonno 'e libertà. Fenestrelle*. Dal 2008 una lapide, voluta dai «pochi che sanno», ricorda ai visitatori i soldati dell'esercito borbonico che vi furono deportati: segregati a «migliaia», «pochi tornarono a casa, i più morirono di stenti», recita l'iscrizione. Per l'occasione del 150esimo presenziò alla cerimonia anche Borghezio che, intervistato da una *troupe* televisiva, portò la sua solidarietà ai vinti del Risorgimento e discettò su Garibaldi, «figura molto *double face*, che seguì interessi poco conformi al sentire profondo della nostra gente»[11].

A tenere insieme i due momenti non sono stati solo folklore e revisionismo, ma un legame più diretto, costruito su un teorema indiziario. All'origine di questo assunto vi è un articolo della «Gazzetta del Mezzogiorno», apparso poco prima della riapertura del Museo Lombroso, in cui si dichiarava che «la più grande "fossa comune" di Briganti meridionali» si trovava nel museo torinese[12]. Ingrosso lanciava così, alla vigilia del 150esimo, una notizia lungamente attesa dal variegato fronte del revisionismo antirisorgimentale. L'esistenza della «fossa comune» era la dimostrazione che intorno alla storia del brigantaggio post-unitario era ancora in atto una congiura da parte del mondo accademico e che l'indignazione di quanti vedevano il Risorgimento come conquista e usurpazione poteva trovare nuove reliquie[13]. Ovvero, i resti dei

Lega razzista di Gremmo. «Così si ritorna al Medioevo», «Stampasera», 30 agosto 1989. La collaborazione tra neoborbonici e leghisti risale all'epoca del bicentenario dell'89: cfr. M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia (1796-1814). Presunti complotti e sedicenti storici*, «Passato e presente», 26 (2008), n. 74, pp. 94-95.

[9] Sul turismo storico a Civitella del Tronto cfr. M. Severini, *Piccolo, profondo Risorgimento*, liberilibri, Macerata 2011, p. 104.

[10] *Gli insorgenti del Sud marciano su Torino contro Lombroso*, «Il Giornale del Piemonte», 30 aprile 2010.

[11] In altre occasioni l'allora presidente della «Lega Nord Piemonte» è stato meno dialettico: «Garibaldi è il nostro figlio di puttana» (*La Zanzara*, in Radio 24, 9 marzo 2011). Cfr. *Leghisti e terroni: abbasso Garibaldi* cit.; *Gli «insorgenti meridionali» marciano su Torino contro l'Unità d'Italia*, «Il Giornale», 30 aprile 2010; M. Lupo, *Fenestrelle assediata dai "partigiani" del Sud*, «La Stampa», 7 maggio 2010.

[12] M. Ingrosso, *I briganti meridionali nella «fossa comune» del museo Lombroso*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 novembre 2009.

[13] Sul corpo del brigante come simbolo identitario cfr. L. Patruno, *Fuoco del Sud* cit., pp. 5-6. La collezione anatomica del Museo è costituita da 904 reperti umani, di cui per appena il 10% esistono parziali elementi di identificazione, mancando il riscontro con un'identità anagrafica precisa, sia perché si tratta in gran parte dei resti di cadaveri di sconosciuti rinvenuti a

briganti e dei soldati borbonici uccisi nel Mezzogiorno o morti a Fenestrelle, scampati, grazie agli interessi «pseudoscientifici» di Lombroso, alla distruzione operata dai loro aguzzini, che avrebbero gettato i cadaveri in «botole di calce viva», capace di «bruciare» o «liquefare anche le ossa di quei poveracci», come hanno scritto Lorenzo Del Boca, Gigi Di Fiore, Pino Aprile, Lino Patruno e altri, senza tener presente che la calce viva non può sciogliere i tessuti organici, e tantomeno uno scheletro umano[14]. L'articolo ebbe un'eco immediata: nel pomeriggio dello stesso giorno si costituì su Facebook il gruppo *Chiediamo rispetto e pace per i resti dei patrioti del Sud*. In uno dei primi messaggi di adesione si proponeva di trasferire i reperti nel Museo del Brigantaggio di Itri e si invitavano gli esponenti del «Partito del Sud» ad attivarsi a tal fine. Anche in questa proposta nulla di strano: il 150esimo ha trainato con sé quella che Massimo Cattaneo ha definito la «patrimonializzazione» della figura del brigante, cioè la messa in scena della storia romanzata dei capi delle insorgenze e del brigantaggio[15]. Accomunati da una concezione lapidaria e selettiva dell'unificazione nazionale, i musei del brigantaggio sorti a Itri, Cellere, Cotronei, Sante Marie e in decine di altre località del Centro-Sud, ma anche il cinespettacolo del Parco storico-rurale della Grancia in Basilicata, celebrano il trionfo di una territorialità identitaria dando corpo alla visione assertiva dei vinti e dei diseredati, siano essi insorgenti, briganti, soldati borbonici, nobili decaduti, contadini impoveriti ed emigranti, tutti uniformati alla condizione di vittime della «conquista piemontese»[16].

Torino in un lungo arco di anni, sia a causa della scarsità e lacunosità degli inventari di epoca lombrosiana. La catalogazione completa di tali reperti è avvenuta solo nel corso degli anni '90 del '900 in vista del riallestimento e solo in taluni casi è possibile fornire un'attribuzione esatta attraverso un paziente lavoro di raffronto fra reperti e fonti diverse. Cfr. L. Spanu, *Le cose del positivismo lombrosiano*, Fondazione Filippo Burzio, 2011-2012 (in corso di stampa). Sulla collezione, il cui stato di trascuratezza e di confusione con i reperti della collezione di medicina forense prima del riallestimento è documentato da G. Colombo, *La scienza infelice. Il Museo di Antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Boringhieri, Torino 1975, pp. 57, 66, 72-73, 76, cfr. G. Giacobini-C. Cilli-G. Malerba, *Tra anatomia e antropologia fisica nelle collezioni del museo*, in *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso»*, a cura di S. Montaldo e P. Tappero, Utet, Torino 2009, pp. 113-18.

14 Cfr. L. Del Boca, *Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento*, Piemme, Casale Monferrato 2003, p. 213; G. Di Fiore, *I vinti del Risorgimento. Storia e storie di chi combatté per i Borbone di Napoli*, Utet, Torino 2004, p. 250; P. Aprile, *Terroni* cit., pp. 74-75; L. Patruno, *Fuoco del Sud* cit., p. 86. Più prudente R. Martucci, *L'invenzione dell'Italia unita 1855-1864*, Sansoni, Milano 1999, p. 219, che lascia comunque intendere una morte di massa. Cfr. E.M.J. Schotsmans-J. Denton-J. Dekeirsschieter-T. Ivaneanu-S. Leentjes-R.C. Janaway-A.S. Wilson, *Effects of hydrated lime and quicklime on the decay of buried human remains using pig cadavers as human body analogues*, «Forensic Science International», 2012, n. 217, pp. 50-59. Ringrazio Luigi Cerruti e la redazione dell'«Alambicco» per la consulenza scientifica.

15 Cfr. M. Cattaneo, *Percorsi di elaborazione della memoria. Controrivoluzione e insorgenze in Italia*, in *Blancs et contre-révolutionnaries* cit., pp. 274-76.

16 Ibidem. Cfr. *Il Sud non ha saputo creare il grande museo del Brigantaggio*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 luglio 2011. Sul Museo del Brigantaggio di Cellere cfr. www.museo-

Ai primi di dicembre 2009 nacque un secondo gruppo sul social network: *I meridionali contro il museo lombrosiano a Torino*[17]. Guidato dal «medico, specialista in psicologia clinica, psicoterapeuta, omeopata e floriterapeuta» Michele Iannelli, appartenente a «Insorgenza Civile», il gruppo chiedeva la chiusura del Museo, visto non come un'operazione volta a "togliere la polvere" dalle collezioni, trasformandole da prove in favore delle teorie lombrosiane a strumento di corretta educazione museale dopo anni in cui la figura dello scienziato è stata oggetto di un ampio dibattito, ma come «un segno di tracotanza», che dimostrava la persistenza della «politica colonialista sabauda»[18]. Per Iannelli, Lombroso era «un simbolo di quello che noi consideriamo il non risorgimento, un atto di aggressione fuori da qualsiasi legalità nei confronti del Meridione», e pertanto la manifestazione avrebbe dovuto essere «il punto di partenza affinché tutto il popolo meridionale si riappropri della propria dignità e della propria identità»[19]. Le adesioni fioccavano, spinte da affermazioni infondate, come quella che nel Museo si conserverebbero studi utilizzati dagli stessi nazisti. Altra diceria, utile ad alimentare il risentimento, era quella che nel Museo si proietterebbe un video raffigurante prigionieri napoletani offerti al pubblico dileggio; un filmato realizzato evidentemente quando i fratelli Lumière non erano ancora nati. Forse nessuno degli organizzatori della manifestazione a quell'epoca aveva visitato il Museo, ma intanto i ranghi della *jacquerie* mediatica si ingrossavano, fino a raggiungere, pare, le 9.000 adesioni. Chi c'era stato, come l'avvocato Giuseppe Bozzelli, vicepresidente di «Insorgenza Civile», affermava di aver visto «centinaia di teschi di miserabili carcerati meridionali, morti nelle galere italiane nell'immediato periodo postunitario, gente che non ha avuto neppure il privilegio della sepoltura»[20].

Questo punto stava e sta particolarmente a cuore all'avvocato Amedeo Colacino, sindaco di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, paese natale di Giuseppe Villella, sul cui cranio Lombroso fondò la teoria dell'atavismo

brigantaggiocellere.it/missione.php; su quello di Cotronei cfr. www.museodelbrigantaggio.it/file/museodelbrigantaggio.pdf; sul Museo del Brigantaggio e dell'Unità d'Italia di Sante Marie cfr. www.marsicalive.it/?p=17481 (tutti i siti web sono stati consultati nel marzo-aprile 2012). Interessante il confronto con il cinespettacolo di Puy-du-Fou, che da 35 anni celebra una Vandea mitizzata: cfr. M. Vovelle, *1789. L'héritage et la mémoire*, Privat, Paris 2007, pp. 297-309.

17 Cfr. M. Perosino, *"Lombroso razzista" e il Sud scende in piazza*, «La Stampa», 3 gennaio 2010.

18 Ibidem. Cfr. anche www.studiopsicologiaiannelli.com, S. Dell'Edera, *«Marceremo su Torino contro Lombroso». Parla Iannelli, il leader del movimento che contesta la mostra piemontese*, «Corriere del Mezzogiorno», 6 gennaio 2010 ed Ead., *Crani dei «sudisti» esposti, rivolta on-line*, ibidem.

19 C. Castoro, *Insorgenza Civile in marcia su Torino* cit. Iannelli ha fondato a fine 2010 il movimento «Identità Mediterranea per la sovranità della Napolitania e della Sicilia». Cfr. www.youtube.com/watch?v=ITWszix5jS0.

20 F. Colarieti, *Contro Lombroso si scatena l'Insorgenza Civile* cit.

criminale[21]. La giunta municipale di Motta Santa Lucia, su proposta di Gennaro De Crescenzo, presidente del «Movimento neoborbonico», diede mandato al sindaco di riottenerne «i resti mortali». Colacino chiese la restituzione in nome della «ricostruzione di una memoria storica nazionale finalmente condivisa», ricordando la «decapitazione sistematica della nostra gente da parte delle truppe piemontesi» e l'esistenza, al Museo Lombroso, della «fossa comune», dove giacciono «crani e altre sezioni dei corpi di centinaia di briganti meridionali»[22]. De Crescenzo, docente liceale e autore di scritti revisionisti, poco prima aveva reso noto l'intenzione della sua associazione di aprire un museo del brigantaggio a Melfi[23]. Per il momento, Colacino non dichiarava ancora la sua discendenza da Villella, né la sua intenzione di tumularne il cranio nella tomba di famiglia, ma era convinto che la restituzione dei resti del suo presunto antenato in occasione del 150esimo avrebbe avuto un profondo valore simbolico, come gesto di «vera riconciliazione nazionale», segno della «sempre più necessaria ricostruzione della verità storica»[24].

I quotidiani del Sud si interessarono della protesta che montava sul web, dandole ulteriore visibilità[25]. Con un meccanismo di accumulazione in cui la tecnologia moderna è al servizio della tradizione orale, madre antica di leggende e miti, si produsse una falsa notizia[26]. Osservazioni inesatte e testimonianze imprecise non sono in grado di dare corpo a una diceria se non trovano un terreno di coltura favorevole, che in questo caso venne plasmato da una miscela di elementi diversi: un revisionismo ormai pluridecennale sull'800 italiano, amplificato da associazioni culturali, forze politiche, siti, blog, case editrici, stazioni radiofoniche, spettacoli teatrali, quotidiani e programmi televisivi, che ha lavorato ai fianchi un paese già di per sé «in affan-

[21] Sulle incongruenze della versione lombrosiana e sull'importanza storica di questo reperto cfr. R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 147-49; M. Renneville, *Un cranio che fa luce? Il racconto della scoperta dell'atavismo criminale*, in *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"* cit., pp. 107-112; G. Giacobini, *150 anni di museologia scientifica in Italia: uno sguardo ai musei universitari*, «Museologia scientifica», 4 (2010), nn. 1-2, pp. 14-15.

[22] R. Guarini, *Briganti, vil razza inferiore!*, «Corriere del Mezzogiorno», 6 marzo 2010; G. Romano, *«Restituiteci i resti del nostro eroe». La comunità chiede il cranio di Villella*, «Gazzetta del Sud», 1° maggio 2010.

[23] Cfr. G. Santoro, *Siamo la lobby borbonica del Sud*, «il Denaro», 19 gennaio 2010, p. 3. Su De Crescenzo cfr. L. Patruno, *Fuoco del Sud* cit., pp. 18-19.

[24] Le intenzioni di Colacino sono riferite da P. Aprile, *L'Italia appare sempre più divisa*, «Panorama», 11 novembre 2010, p. 172. Cfr. G. Romano, *«Restituiteci i resti del nostro eroe»* cit.

[25] M. Ingrosso, *«Briganti esposti come trofei». Protesta meridionale a Torino*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 gennaio 2010.

[26] Cfr. M. Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in Id., *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, introduzione di M. Aymard, Donzelli, Roma 1994, pp. 79-87. Sull'uso del web come «arma letale» del revisionismo e sulle agenzie di stampa online «Rete di informazione del Regno delle Due Sicilie» e «Alfiere-Rete tradizionalista delle Due Sicilie», cfr. L. Patruno, *Fuoco del Sud* cit., pp. 34-35.

no» per ragioni antiche e recenti[27]; una certa immagine di Lombroso, costruita negli anni ’60 e ’70[28]; l’impressione suscitata dal successo leghista in Piemonte nelle elezioni regionali del marzo 2010 e il timore per lo spostamento del flusso di risorse pubbliche che l’attuazione di un federalismo gestito dalla Lega Nord al governo avrebbe determinato[29]; l’indignazione per le affermazioni dello psicologo irlandese Richard Lynn sul differenziale intellettivo tra gli italiani del Nord e quelli del Sud, lanciate dai media in quello stesso periodo, e vari altri motivi confluiti poi in quel «malessere profondo» di taluni verso le celebrazioni del 2011[30]. Persino i quotidiani nazionali dedicarono qualche articolo alla questione: mentre i giornali di destra vi individuarono un nuovo intoppo sulla strada del 150esimo, che si aggiungeva ai balbettii di governo e maggioranza, quelli di sinistra assunsero un orientamento favorevole al Museo[31]. Nella vicenda si gettò pure Beppe Grillo: un suo collaboratore inserì un filmato sul Museo Lombroso nel blog del comico, prendendo per vere le affermazioni dei social network e chiedendone la chiusura[32]. I due consiglieri regionali Davide Bono e Fabrizio Biolé del «Movimento cinque stelle Piemonte», che visitarono il Museo, poi inserirono sul loro sito un comunicato con cui, pur ribadendo la condanna della figura di Lombroso, giu-

[27] Cfr. R. Balzani, *La “questione” del Risorgimento. Note in margine a un dibattito estivo*, «Memoria e Ricerca», 9 (2001), n. 7, pp. 141-49; M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche* cit., pp. 81-107; G. Turi, *Storia di lotta e (ora) di governo*, «Passato e presente», 28 (2010), n. 80, pp. 101-22; S. Soldani, *I centocinquant’anni di un paese in affanno*, ivi, 29 (2011), n. 83, pp. 7-9.

[28] Sulle diverse letture di Lombroso veicolate da intellettuali, movimenti politici e gruppi disciplinari nell’arco di oltre un secolo manca ancora uno studio sistematico. Cfr. R. Villa, *Letture recenti di Lombroso*, «Studi storici», 18 (1977), n. 2, pp. 243-52; F. Pelella, *Riabilitare Lombroso (Per la riapertura di un dibattito)*, «Il Risorgimento», 41 (1989), n. 3, pp. 283-314; D. Frigessi, *Cesare Lombroso*, Einaudi, Torino 2003, pp. 230-71, 382-89; F. Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 36, 47-52; S. Montaldo, *Cento anni dopo: il punto della situazione*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, a cura di S. Montaldo e P. Tappero, Utet, Torino 2009, pp. IX-XVI; P. Martucci, *Un’eredità senza eredi: l’Antropologia criminale in Italia dopo la morte di Cesare Lombroso*, ivi, pp. 291-300; la tavola rotonda del 2009 su *Il caso Lombroso*, ora in *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, a cura di S. Montaldo, il Mulino, Bologna 2010, pp. 235-82; E. Musumeci, *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato. Devianza, libero arbitrio, imputabilità tra antiche chimere ed inediti scenari*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 22-27.

[29] Cfr. M. Meriggi, *La frattura Nord-Sud* cit., p. 53.

[30] Cfr. *Sorpresa: il neolombrosiano Lynn non ha mai letto le teorie di Lombroso*, «Corriere del Mezzogiorno», 16 marzo 2010; S. Luzzatto, *Presente storico. Nuovi interventi*, manifestolibri, Roma 2012, pp. 52-53.

[31] Cfr. D. Abbiati, *Il Sud organizza il «No Lombroso Day»*, «Il Giornale», 4 gennaio 2010; *Gli «insorgenti meridionali» marciano su Torino contro l’Unità d’Italia*, ivi, 30 aprile 2010; M. Federico, *Abbasso Cesare, il Lombroso*, «il Riformista», 5 gennaio 2010, p. 19; M. Dotti, *Lombroso e i suoi seguaci*, «il manifesto», 5 gennaio 2010; M. Crosetti, *Quel male da salvare. In vetrina al “Lombroso” la scintilla e l’errore*, «la Repubblica», 8 maggio 2010.

[32] *L’ultima vittima dei grillini: Lombroso*, «Il Venerdì di Repubblica», 7 maggio 2010.

dicavano in termini positivi la riapertura del museo universitario. Comunque Grillo ritornò ancora sulla questione, indicando nel Museo Lombroso l'esempio di una storiografia ufficiale sul Risorgimento tutta da buttare e attribuendo a Lombroso la colpa dello sterminio di decine di migliaia di briganti[33].

Ed è proprio sull'esistenza dei presunti resti di briganti che i gruppi neoborbonici hanno continuato la loro battaglia contro il Museo Lombroso. Un mese e mezzo dopo la manifestazione torinese, l'allora deputato dell'Idv Domenico Scilipoti presentò un'interrogazione parlamentare in cui dichiarava che la figura e l'opera di Lombroso «rappresentano tuttora un profondo vulnus oltre che per la gloriosa scuola medico-scientifica italiana e per i suoi esimi esponenti, bensì [sic] per l'intera popolazione di una vasta aerea della nazione quale è il nostro Meridione»[34]. Pertanto Scilipoti chiedeva la cancellazione dalla toponomastica italiana del nome di Lombroso, certo che questi abbia causato «danni incancellabili» all'intera umanità in quanto teorico della Shoah per solo «odio» verso le popolazioni del Sud, ma certamente ignaro che tale misura era già stata eseguita da podestà fascisti e truppe naziste in spregio verso lo scienziato ebreo[35]. All'epoca Scilipoti non era ancora balzato alla ribalta per il sostegno fornito all'ultima fase del quarto governo Berlusconi, ma una certa visibilità riuscì ad ottenerla guidando una «delegazione parlamentare» presso il Museo Lombroso[36]. L'unico parlamentare presente era però lo stesso Scilipoti, mentre tra gli altri membri della delegazione vi erano il sindaco Colacino e gli organizzatori delle manifestazioni del 7 e 8 maggio: Iannelli, che con l'onorevole condivide la pratica delle medicine alternative, Ferdinando Mallamaci, della sezione piemontese dei «Comitati delle Due Sicilie», che in precedenza «era stato sospeso dall'insegnamento […] per atteggiamenti, assunti nei confronti degli allievi, ritenuti poco adatti all'aula scolastica»[37], e Domenico Iannantuoni, l'ingegnere milanese fondatore di «Per il Sud» e della sezione ambrosiana dell'«Associazione Culturale Due Sicilie»[38]. A rubare la scena a tutti è stato però don Antonio Loffredo,

[33] *Grillo: l'Italia non è mai esistita*, «Corriere della sera», 7 giugno 2010; G. Andruetto, *E ora Beppe Grillo fa politica a teatro*, «la Repubblica», 2 dicembre 2010.

[34] Interrogazione a risposta scritta presentata dall'on. Scilipoti, 23 giugno 2010, consultabile sul sito del «Comitato No Lombroso» (www.nolombroso.org/it/stampa).

[35] Cfr. R. Villa, *Scienza e scienziati di pietra e di bronzo*, in *Scienze e cultura dell'Italia unita*, *Storia d'Italia*, *Annali*, 26, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Einaudi, Torino 2011, inserto iconografico; A. Mignemi, *Per le strade e nelle piazze: il racconto pubblico della storia*, in *Monumenti ai Caduti in guerra nella provincia di Novara e nel Verbano-Cusio-Ossola*, a cura di S. Franzolini, Associazione nazionale combattenti e reduci, Federazione interprovinciale di Novara, Verbano, Cusio, Ossola, Litopress, Borgomanero 2006, p. 58, n. 118; L. Picotti-F. Zanuso, *Prefazione* a *L'antropologia criminale di Cesare Lombroso: dall'Ottocento al dibattito filosofico-penale contemporaneo*, Atti del convegno internazionale (Verona, 16-17 ottobre 2009), Esi, Napoli 2011, p. VII.

[36] Cfr. A. Gentile, *Nuova polemica su Lombroso*, «Il Secolo d'Italia», 17 luglio 2010.

[37] T. Catenazzo, *Entra il prof., l'aula si svuota. E lui chiama i carabinier*i, «la Repubblica», 23 aprile 2008.

[38] Sulla nascita di «Per il Sud» cfr. www.perilsud.net. Sulla concezione della storia d'Italia di Iannantuoni cfr. L. Patruno, *Fuoco del Sud* cit., pp. 22-24, 50, 54, 58-59.

parroco di Santa Maria della Sanità a Napoli e direttore delle catacombe partenopee. Don Loffredo benedisse i crani esposti nel Museo e ne chiese la consegna al cimitero delle Fontanelle, l'antico ossario situato nel cuore del rione Sanità, riaperto al culto grazie alle sue iniziative[39].

Prima di dedicarsi alla politica nazionale, Scilipoti presentò altre due interrogazioni parlamentari contro il Museo Lombroso, con le quali chiedeva la restituzione del cranio di Villella e di quelli «dei presunti delinquenti e briganti» e denunciava le «condizioni fortemente discriminanti nei confronti della popolazione meridionale della penisola italica» che caratterizzerebbero l'allestimento[40]. Il suo testimone è stato poi raccolto dalla senatrice Adriana Poli Bortone, che in un'interrogazione parlamentare, presentata alla vigilia dell'apertura delle celebrazioni del 150esimo, dichiarava come «moralmente inaccettabile» l'esistenza di un museo «dedicato al teorico della superiorità della popolazione sabauda su quella del Regno delle Due Sicilie». Pertanto, l'ex missina, già ministro nel primo governo Berlusconi, chiedeva al presidente del Consiglio e al ministro Bondi la chiusura del Museo per la parte che mostrerebbe «la "inferiorità genetica" dei meridionali», la rimozione delle teorie criminologiche di Lombroso dai libri di testo – senza indicare però quali essi siano – e la restituzione dei resti umani «ai loro luoghi di origine»[41].

La fondatrice di «Io sud» ha inoltre auspicato l'adozione nelle scuole, come libro di testo, di *Terroni* del giornalista Pino Aprile, di gran lunga il maggior successo del revisionismo storico in Italia[42]. Aprile si è unito alla protesta, dichiarando che al Museo Lombroso «ancora si espone una testa di meridionale delinquente naturale», affermazione espressa anche alla trasmissione *L'infedele*, quando ha sostenuto che nel museo di via Giuria si mostrerebbe «un teschio con scritto sotto: "delinquente perché è meridionale"»[43]. L'ex direttore di «Gente» ha toccato pure la corda dell'indignazione per lo sperpero di denaro pubblico, affermando che questo ente museale avrebbe fruito di un ingente finanziamento da parte dell'Università di Torino, che, pare di capire,

[39] Cfr. r.t., *"No Lombroso", è polemica sulla protesta meridionalista*, «la Repubblica», 17 luglio 2010; E. Graziosi, *"Via i teschi di Lombroso. Seppellite quei poveri resti". La crociata di don Loffredo: offesa ai meridionali*, «La Stampa», 18 luglio 2010.

[40] Interrogazioni parlamentari a risposta scritta presentate dall'on. Scilipoti, 23 luglio e 14 settembre 2010, consultabili sul sito del «Comitato No Lombroso». C'è stato chi ha ricordato questa vicenda nel momento del passaggio di Scilipoti dall'Idv al «Movimento di Responsabilità Nazionale»: cfr. M. Demarco, *Scilipoti tra Di Pietro e Lombroso. Tutte le colpe di un trasformista*, «Corriere del Mezzogiorno», 21 dicembre 2010.

[41] Interrogazione parlamentare a risposta scritta presentata dall'on. Poli Bortone, 16 marzo 2011, consultabile nella rassegna stampa del sito di «Io sud»; http://www.iosud.it/home.php. Sulla scarsa presenza di cenni all'opera di Lombroso persino nei testi di storia del diritto cfr. E. Musumeci, *Cesare Lombroso e le neuroscienze* cit., pp. 23-24.

[42] Cfr. S. Lupo-M. Marmo, *Introduzione* a *Centocinquantenario*, «Meridiana», 2010, n. 69, p. 9.

[43] *Sparare sul Sud? Inutile. E dannoso*, «Il Giorno-Quotidiano nazionale», 19 agosto 2010; *L'infedele*, 18 maggio 2010.

avrebbe ricevuto 5,5 milioni di euro dal Comitato per le celebrazioni dell'Unità d'Italia[44].

Attaccare il Museo Lombroso è stato un modo per collegare passato e presente, inventandosi un nemico per produrre sintesi da un lato e dall'altro gettare un'ombra sul 150esimo. Da resti umani, testimonianza dell'attività e degli errori dell'antropologia ottocentesca, i presunti crani dei briganti hanno subito una rivitalizzazione che li ha trasformati: sono diventati reliquie «buone da contendere» nel campo della politica, strumenti di costruzione di un'identità reificata grazie al loro potere simbolico e alla loro ambivalenza emotiva[45]. Secondo un lettore della «Gazzetta del Mezzogiorno», l'esistenza della «fossa comune» torinese è la «prova tangibile di un pensiero che circolava tra la Dora Baltea e l'Adige. Quel pensiero fu la teoria che presiedette alla prassi di depredare le casse di un territorio meridionale, i cui abitanti erano ritenuti esseri inferiori»[46]. Il revisionismo antirisorgimentale è uscito così dall'alveo in cui si sono mossi Angela Pellicciari e quanti hanno condannato il processo di unificazione in nome del cattolicesimo tradizionalista. La contesa sui resti umani e la denuncia del Museo Lombroso paiono spendibili da un partito che intenda candidarsi alla rappresentanza politica in una logica di rivendicazione territoriale. L'attacco nei confronti del Museo «non è solo una battaglia per il Sud, è una battaglia per la dignità umana» – ha scritto Patruno – che può trovare sostegno anche in quella parte del mondo cattolico contraria alla presenza di resti umani nei musei scientifici e preoccupata per i quesiti etici che le neuroscienze stanno ponendo all'ordine del giorno[47].

[44] P. Aprile, *L'Italia appare sempre più divisa* cit. Si tratta di una somma pari al triplo del costo totale dell'allestimento, compreso il restauro delle collezioni e degli ambienti; nessun fondo è pervenuto dal Comitato Italia 150. Cfr. G. Giacobini-C. Cilli-C. Malerba, *Il Museo dell'Uomo di Torino. Un progetto in corso di realizzazione*, «Museologia scientifica», 2008, 2, p. 26.

[45] Cfr. A. Favole, *L'ambivalente statuto dei resti umani: il caso del nuovo museo Cesare Lombroso di Torino*, in *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto*, a cura di V. Nizzo, Service System, Roma 2011, pp. 461-78. Ma sul culto dei caduti quale elemento centrale del *nation-building* moderno, cfr. i saggi in *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz e L. Klinkhammer, Donzelli, Roma 2008, e M. Battini, *La morte dell'eroe*, «Passato e presente», 30 (2012), n. 85, pp. 128-41. Per i secoli precedenti cfr. Mt. Fumagalli Beonio Brocchieri-G. Guidorizzi, *Corpi gloriosi. Eroi greci e santi cristiani*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 37 ss.; E. Irace, *Itale glorie*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 13 ss.

[46] *Un Museo spacca l'Italia in due*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 ottobre 2010.

[47] Cfr. L. Reale, *La genetica dice «no» a Lombroso*, «Il nostro tempo», 25 dicembre 2011; O. Camerana, *Lombroso, il bernoccolo della giustizia*, «La Stampa», 4 febbraio 2012. Cfr. F. Zanuso, *L'emergente attualità di Cesare Lombroso*, in *L'antropologia criminale di Cesare lombroso* cit., pp. 3-9. Nel Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", attiguo al Museo Lombroso, si racconta, tra le altre cose, l'impresa scientifica e culturale di Darwin, sempre oggetto di dure polemiche. Cfr. G. Giacobini-C. Cilli-G. Malerba, *Il Museo di Anatomia umana*, in *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di G. Giacobini, Fondazione Crt, Torino 2003, pp. 143-54; P. Dessì, *Creazionisti all'assalto*, «Rivista di filosofia», 95 (2004), n. 1, pp. 93-121; L. Patruno, *Tu, meridionale brigante nato*, «La Gazzet-

Il collegamento al «Comitato No Lombroso» campeggia sul sito di «Per il Sud», il partito di Iannantuoni. Scopo di questo comitato, che si autodefinisce «tecnico scientifico» ed è stato fondato dallo stesso personaggio, è quello di farsi promotore della rimozione delle teorie di Lombroso dai libri di testo, sopprimere «ogni commemorazione», chiudere l'«orrendo museo» e promuovere un disegno di legge «per la messa al bando della memoria di uomini colpevoli direttamente o indirettamente di delitti connessi con crimini di guerra o di razzismo»[48]. Quest'ultima iniziativa non riguarderebbe la figura dello scienziato veronese, quanto quelle dei comandanti militari che assediarono le fortezze borboniche o combatterono contro il brigantaggio post-unitario, ma pure Garibaldi e i Mille non ne sarebbero esenti[49]. Iannantuoni ha sviluppato un'instancabile attività, degna forse di miglior causa: denunce alla procura della Repubblica per violazione delle norme sulla conservazione dei cadaveri; appelli agli arcivescovi di Torino e di Napoli, a una miriade di sindaci e amministratori locali, ai rappresentanti dei governi Berlusconi e Monti; ha svolto pubbliche conferenze per illustrare la sua battaglia, di cui da conto su un sito tradotto in quattro lingue, e ha usufruito dell'appoggio della stampa locale e del deputato dell'Udc Roberto Occhiuto, che il 27 marzo 2012 ha presentato una nuova interrogazione parlamentare contro il Museo[50].

È presto per dire se il revisionismo neoborbonico resterà un episodio significativo della crisi attuale della storia, di fronte all'assalto di una reinvenzione della memoria basata sull'appartenenza, sempre più fluida e strumentalizzabile, come è avvenuto in Francia con il vandeismo ai tempi del bicentenario della *Révolution*, oppure confluirà, insieme all'idealizzazione del regno borbonico e delle insorgenze, nel sostrato storico-culturale di quel partito del Sud di cui si sente parlare da qualche tempo[51]. In questo caso, la «conquista» e la «colonizzazione» diventeranno un potente alibi e l'«eroico» Villella farà

ta del Mezzogiorno», 24 luglio 2010; F. Romano, *Mons. Ruppi che ne pensa del museo Lombroso?*, ivi, 15 settembre 2010.

[48] Cfr. *Museo Lombroso dis-unità d'Italia*, ivi, 30 settembre 2010.

[49] Cfr. P. Aprile, *Terroni* cit., pp. 8, 14, 45, 53, 64, 70-73; Id., *Giù al Sud* cit., pp. 101, 125-27, 228.

[50] Cfr. R. Pitaro, *Il museo che ferisce la Calabria e l'Italia*, «Quotidiano della Calabria», 27 febbraio 2011; G. Bellacoscia, *Noi, al fianco del movimento Neoborbonico*, ivi, 26 marzo 2011; R. Pitaro, *I crani dei briganti e quelli dei maori*, ivi, 26 marzo 2011; *Iniziativa giudiziaria per chiudere il Museo Lombroso*, «Gazzetta del Sud», 8 aprile 2011; G. Romano, *Alla magistratura tutti i documenti sul brigante Villella "rapito" dal Museo*, ivi, 22 dicembre 2011; R. Pitaro, *Il prefetto aiuta il brigante Villella*, «Quotidiano della Calabria», 22 febbraio 2012; Id., *«Il torto a Villella è di tutti i calabresi»*, ivi, 17 marzo 2012; B. Gemelli, *Interrogazione di Occhiuto: ci restituiscano i resti del "brigante" Villella*, «Calabria ora», 2 aprile 2012. Il testo dell'interrogazione parlamentare è pubblicato sul sito del «Comitato No Lombroso».

[51] Cfr. P. Garcia, *Le Bicentenaire de la Révolution Française. Pratiques sociales d'une commemoration*, Cnrs, Paris 2000, pp. 284-97.

[52] Cfr. V. Leonetti, *La Pontida del Sud da oggi e Motta Santa Lucia*, «Gazzetta del Sud»,

coppia con il leggendario Alberto da Giussano, nuovi dioscuri di un'identità italiana etnicizzata[52]. La demonizzazione di Lombroso comunque procede. Mentre iniziavano a filtrare le notizie sui risultati delle ricerche di Juri Bossuto, già consigliere regionale di Rifondazione comunista e membro dell'associazione che ha aperto al pubblico il forte di Fenestrelle, gli esponenti piemontesi dei «Comitati delle Due Sicilie» hanno organizzato una seconda manifestazione, poi abortita per le affermazioni antisemite di Mallamaci[53]. Esito analogo ha avuto una terza manifestazione, il 5 maggio 2012. Ciò non toglie che il Museo Lombroso sia diventato un idolo polemico per le associazioni neomeridionaliste e i loro sostenitori, come Aprile, Patruno e Del Boca, che sono *testimonial* del «Comitato No Lombroso». In un video amatoriale realizzato il 4 giugno 2011, in occasione della presentazione a Milano del libro di Patruno *Fuoco del Sud. La ribollente galassia dei Movimenti meridionali*, si vede Del Boca invitare gli esponenti di tali associazioni a trovare una sintesi, forse avendo in mente quanto hanno fatto i vari movimenti autonomisti del Settentrione che nel 1989 hanno dato vita alla Lega Nord[54]. Del Boca, all'epoca consulente della giunta Cota per «l'individualizzazione delle scelte strategiche per gli aspetti a carattere storico culturale» connessi con il 150esimo, ha portato appunto, certo solo come *exemplum fictum*, la questione del Museo Lombroso, sulla quale i vari movimenti avrebbero dovuto assumere una posizione unitaria[55].

Questo intervento non ha pertanto una conclusione, a meno che non si voglia parlare dell'esposizione dei resti dei briganti, di quella veramente allestita. Nell'ambito della *Mostra di ricordi storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, inaugurata il 25 maggio 1911 nelle sale della Galleria Principe di Napoli, cui Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce dedicarono cure premurose, fu aperto da Angelo Zuccarelli un «gabinetto antropologico», per illustrare con fotografie, stampe, crani e scheletri interi le figure più notevoli

28 maggio 2011; Id., *Nove movimenti accendono il "Fuoco del Sud"*, ivi, 30 maggio 2011. Sulla mitologia politica leghista cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011, pp. 247-49; M. Aime, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 22-28.

[53] Cfr. M. Novelli, *Una ricerca rivela solo 4 i borbonici morti a Fenestrelle*, «la Repubblica», cronaca di Torino, 9 luglio 2011; Id., *Minacce a Bossuto per il "revisionismo" sui borbonici morti*, ivi, 15 luglio 2011; Id., *In piazza contro il Museo Lombroso anche alcuni intellettuali antisemiti*, ivi, 30 luglio 2011. Cfr. J. Bossuto-L. Costanzo, *Il carcere sabaudo. Cronaca di forzati, oziosi, donne di malaffare, politici e borbonici*, Editrice Il Punto-Piemonte in bancarella, Torino 2012 (in corso di stampa).

[54] Verso la fine del 2011 è nata la «Coalizione Unione Mediterranea». Cfr. www.miosud.it.

[55] «Il Lombroso lo chiudiamo, no lo teniamo aperto a queste condizioni, no lo lasciamo aperto *tout court*, però andiamo a parlare in piazza», www.youtube.com/watch?v=xRwNxqYiVbY. Cfr. N. Boeti, *I 75 mila euro a Del Boca. Una consulenza a sbafo*, «la Repubblica», cronaca di Torino, 11 febbraio 2012; *L'incarico a Del Boca. "Rapporto di cinque mesi. Non abbiamo versato nulla"*, ivi, 19 febbrario 2012.

[56] *Mostra di ricordi storici del Risorgimento meridionale d'Italia*, ristampa anastatica a cu-

del brigantaggio[56]. Antropologo criminale ed eugenista, Zuccarelli era di San Giuliano del Sannio; con lui collaborò nell'allestimento del «gabinetto antropologico» Abele De Blasio, attivissimo «scienziato sociale», figlio di un possidente del Beneventano ammazzato dai briganti nel 1866[57]. Nessuno dei cercatori di reliquie brigantesche sinora si è accorto della cosa, nonostante che il catalogo della mostra sia stato ristampato dal Comune di Napoli per il 150esimo, o forse la notizia è stata ignorata perché racconta una verità scomoda per la favola di un Mezzogiorno compattamente schierato – tranne pochi «traditori» o «ascari» – contro l'«invasione piemontese», che i neoborbonici vorrebbero sostituire alle «leggende che sono belle» – come dichiarò Giolitti in Senato – di una storiografia sabaudista defunta almeno da mezzo secolo[58]. Una storia non meno tragica di una guerra coloniale, ma diversa, quella di una guerra civile fra fazioni delle stesse comunità, quella di rotture violente delle solidarietà e identità sociali che lasciò un lungo strascico di vendette, odi e inquietudini nelle generazioni successive, ai quali si deve in parte anche il successo dell'Antropologia criminale tra molti intellettuali del Sud[59]. Ma lasciamo stare Lombroso, che in tutto questo non fa che riassumere la veste di capro espiatorio che gli è stata consueta nel corso del '900. Ben più grave è il fatto che, chiamando in causa l'Olocausto e scrivendo di «forse un milione di meridionali che furono sterminati dalle truppe sabaude», raffrontando Cavour a Hitler, la guerra del brigantaggio con l'occupazione nazista, il revisionismo neoborbonico non solo oscura una tradizione alta di critica agli esiti del processo di unificazione, ma paragonando l'imparagonabile in un sol colpo banalizza la Shoah e attacca una delle radici storiche della Repubblica italiana[60].

ra di E. Giammattei, Comune di Napoli, Napoli 2011, pp. 153-59.

57 Cfr. L. Parente, *Abele De Blasio: un antropologo dell'Italia liberale legge il brigantaggio*, in *Risorgimento Democrazia Mezzogiorno d'Italia. Studi in onore di Alfonso Scirocco*, a cura di R. De Lorenzo, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 676-92.

58 Cfr. U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino 1992, p. 272.

59 Cfr. A. De Francesco, *Razza, delinquenza e carattere degli italiani: un idioma risorgimentale?*, in *Revisioni e revisionismi. Storie e dibattiti sulla modernità in Italia*, a cura di I. Botteri, Grafo, Brescia 2004, pp. 87-102. Un'antologia del dibattito è stata pubblicata da V. Teti, *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale* (1993), manifestolibri, Roma 2011. Sulle definizioni della guerra al brigantaggio cfr. P. Pezzino, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni preliminari*, in *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di G. Ranzato, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 56-85; S. Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011, p. 17.

60 Cfr. S. Lupo-M. Marmo, *Introduzione* cit., pp. 9-10; P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 16, 23. Sugli accostamenti richiamati nel testo, cfr. L. Del Boca, *Indietro Savoia* cit., pp. 195, 211; F. Izzo, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Edizioni Controcorrente, Napoli 1999; pp. 51, 61, 145; P. Aprile, *Terroni* cit., pp. 7-9, 14, 49, 56, 60, 75 e passim.